

Arte in provincia

La Cappella del Rosario nella Basilica di Alzano Lombardo

Della Basilica di Alzano Lombardo e del suo Museo d'Arte Sacra si è parlato diffusamente in occasione del recente ritorno nella cittadina seriana della "Pala di Agar", opera di Giovanni Andrea Carnovali, detto il Piccio, uno dei geni artistici più misconosciuti del nostro Ottocento. Il grande dipinto, commissionato dalla Fabbrica di Alzano al pittore lombardo, doveva essere collocato nella Cappella del Rosario della Basilica, ma, per una serie di vicissitudini, era poi finito nel patrimonio dell'Accademia Carrara di Bergamo. Risultando difficile trovargli un'adeguata collocazione nelle sale aperte al pubblico, a causa delle sue notevoli dimensioni, è stato a lungo conservato nei depositi della nostra pinacoteca cittadina, finché, restaurato per iniziativa del museo alzanese, è stato recentemente riportato nel posto cui era in origine destinato. Vi rimarrà esposto fino al 7 luglio, in sostituzione di un dipinto del Tintoretto, spostato nei locali del museo. Collocazione provvisoria, questa, del capolavoro del Piccio, ma che si spera possa diventare definitiva, se un accordo in tal senso sarà raggiunto fra l'Accademia ed il Museo. Ora, a completare il discorso, inquadrando l'opera nell'ambiente originario, appare, assai opportunamente, un bel libro, edito dal museo alzanese, con testi di Maria Grazia Panigada, Mariolina Olivari e Mario Rossi, dedicati ai dipinti presenti nella cappella. Si tratta di un volume della collana "Itinerari d'arte sacra", che dovrebbe, quando sarà terminata, offrire una guida completa ed organica di tutti i capolavori presenti nelle chiese alzanesi.

Ad una sintetica presentazione della Basilica di San Martino, fa seguito una rapida ricostruzione delle vicende storiche della Cappella e del suo ricco apparato iconografico; vi è poi un'illustrazione più dettagliata della Pala di Agar, delle sue lunghe e tormentate vicende e del suo autore, artista romantico, ma dotato di uno stile assai personale e risolutamente antiaccademico. Una serie di schede, brevi ma chiare ed efficaci, presenta quindi le altre tele collocate nella cappella - di Enrico Albricci, Francesco Capella, Giovanni Raggi, Giovan Battista



sta Dell'Era, Andrea Appiani, Giuseppe Diotti e Vincenzo Camuccini - che vengono messe a confronto con i rispettivi bozzetti preparatori. Un capitolo completa quindi la descrizione della cappella, illustrando il bel paliotto di Andrea Fantoni, che decora l'altare della Vergine, e gli affreschi di Federico Ferrario, che ornano l'arco d'ingresso alla cappella, dedicati ai misteri del Rosario.

Al di là della presentazione del libro, vale la pena di richiamare qui due aspetti che, a mio avviso, meritano di essere sottolineati. Il primo riguarda le scelte del Museo, che, nel volgere di non molti anni, grazie ad una politica di promozione molto attiva, si sta imponendo come punto di riferimento non eludibile dei circuiti turistico-artistici della nostra provincia. Tra l'altro, assai opportunamente, si sforza di offrire al mercato del turismo d'arte un prodotto sempre più e sempre meglio integrato, proponendo ed organizzando la visita di altre chiese alzanesi (fra le quali - assolutamente da non perdere - quella alla parrocchiale della frazione di Olera, con un bellissimo polittico di Cima da Conegliano), stringendo accordi con altri musei della valle ed impegnandosi - da ultimo - nell'edizione di guide turistiche ed artistiche di livello adeguato.

Il secondo aspetto, cui accennano sia il presidente della Provincia, Valerio Bettoni, che il presidente della Carrara, Willi Zavaritt, nelle brevi note introduttive, è la scelta della nostra maggior pinacoteca cittadina di restituire, laddove possibile, le opere detenute dall'Accademia alla loro originaria collocazione, nell'ambito di un processo di collaborazione con le realtà locali, che recuperi e valorizzi tutte le risorse del nostro territorio. Una politica, questa, quanto mai lodevole, anche perché può servire a "demusealizzare", almeno in parte, il nostro ricchissimo patrimonio artistico. E ad offrire ad un più vasto pubblico l'opportunità di scoprire beni culturali ed artistici troppo spesso ed assai ingiustificatamente definiti "minori", solo perché collocati al di fuori del nostro capoluogo di provincia.

Gianluigi Morosini